

“I santuari e la nuova evangelizzazione”

Un commento alla

Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio” di Papa Francesco “Sanctuarium in Ecclesia” (11 febbraio 2017) con la quale si trasferiscono le competenze sui Santuari al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Presentazione

Val bene sottolineare subito che il movente primario e la *novità* intrinseca del “*Motu Proprio*” consistono sia in riferimento alla sua *ragione oggettiva* – il trasferimento delle competenze riguardo i Santuari – sia per i *contenuti magisteriali* in esso espressi che si rivelano di particolare rilevanza teologica e pastorale.

L’iniziativa papale infatti indica un rinnovato interesse della Chiesa verso una più significativa e pregnante consapevolezza in merito a tre aspetti rilevanti: anzitutto circa la natura “*teologico-simbolica*” del Santuario; in secondo luogo circa la “*pietà popolare*” che in esso “trova un luogo privilegiato” (SiE 1); e infine circa la *funzione ecclesiale* in stretto e concertato riferimento al connesso contesto dell’**evangelizzazione**, il vero snodo dell’intenzione del Pontefice.

Il Documento si compone di *cinque paragrafi* esplicativi e si conclude con la puntualizzazione dei “*compiti*”, individuati in numero di 6, affidati al *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*. Le *Note* di citazioni sono sette.

Il *Motu Proprio* di Papa Francesco, “*Sanctuarium in Ecclesia*” (SiE) espone alcune direttive sui Santuari considerati nell’ambito dell’azione pastorale della Chiesa universale. Con chiara evidenza, il documento rivela la perspicua sensibilità del Papa verso il fenomeno della “*pietà popolare*” che trova nei santuari l’espressione più palese e originale, ricca di fervore religioso e di varia umanità.

Il *Motu Proprio* richiama un tema già trattato ampiamente in documenti precedenti sia da parte di organismi della Santa Sede, quali:

- Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, **Il Santuario, memoria, presenza e profezia del Dio vivente** (8 maggio 1999).

- Idem, **Il pellegrinaggio nel grande Giubileo del 2000** (25 aprile 1998).
- Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti “**Direttorio su Pietà popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti**”(17 dicembre 2001);

e sia da parte della *Conferenza Episcopale Italiana*, quali:

- Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, “**Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio. Sussidio per un impegno ecclesiale**” (1996)
- Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero,, turismo e sport della CEI, “**Venite, saliamo sul monte del Signore”. Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio**” (1998).
- Ufficio Nazionale della CEI (idem), **Il dono del pellegrinaggio. Vademecum per gli operatori pastorali** (1999).

In riferimento all’oggetto del Motu Proprio, il Direttorio dedica il cap. VIII dal titolo: “*Santuari e pellegrinaggi*” (nn. 261-288) e per lo specifico ambito del “*Santuario*” si sofferma nei nn. 261-278. Suddivide la trattazione in 7 significativi paragrafi: *Alcuni principi. Riconoscimento canonico. Il Santuario luogo di celebrazioni culturali* (Valore esemplare. La celebrazione della Partenza. La celebrazione dell’Eucarestia. La celebrazione dell’Unzione degli infermi. La celebrazione di altri sacramenti. La celebrazione della liturgia delle Ore. La celebrazione dei sacramentali). *Il Santuario luogo di evangelizzazione. Il Santuario luogo della carità. Il santuario luogo della cultura. Il santuario luogo di impegno ecumenico.*

“Pietà popolare”. Un’ermeneutica dello spirito popolare

Il Motu Proprio ripropone, in modo sintetico, l’insegnamento dell’Esortazione ap. *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013) che ai nn. 122-126 svolge una breve trattazione riguardo alla “*pietà popolare*”. La convinzione di Papa Francesco viene elaborata a partire dal fatto che la “*pietà popolare*” veicola una “*forza evangelizzatrice*” che nasce e si sviluppa dal “*ruolo evangelizzatore*” insito nel popolo che, nella sua esperienza di fede, ha assimilato il Vangelo a tal punto da renderlo fermento ispiratore della propria cultura di vita.

In realtà è **l'inculturazione del Vangelo** ad essere fonte e causa di evangelizzazione (cfr. Paolo VI, Esortazione ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 48) creando una “*spiritualità popolare*” o una “*mistica popolare*” (cfr. *Documento di Aparecida*, 29 giugno 2007, n. 262). Di qui si comprende come questa “spiritualità” appartiene ai semplici e agli umili, incarnata nella “*cultura dei poveri*” (DA, 263).

Secondo Papa Francesco, occorre veder espressa nella pietà popolare “*la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei cuori (cfr. Rm 5.5) e per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore*” (EG 125).

In tale prospettiva si può dire che la pietà popolare “*non è vuota di contenuti*”. Essi vanno scoperti e rilevati con un'acuta attenzione utilizzando un'ermeneutica particolare tesa ad enuclearli secondo un'elaborazione che privilegia più “*la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale*”, perché la pietà popolare “*nell'atto di fede accentua coraggiosamente il “credere in Deum”, piuttosto che il “credere Deum”*” (EG 124).

Struttura compositiva del “Motu Proprio”

Come ho detto sopra, il “*Motu Proprio*” è suddiviso in 5 paragrafi che delineano un nuovo approccio ai **Santuari** istituendo una originale comprensione attraverso la categoria “*teologica*” della “*pietà popolare*”.

In sintesi presento il contenuto.

1. Farsi pellegrini verso i Santuari esprime una “*genuina professione di fede*” che si manifesta nella forma della cosiddetta “*pietà popolare*”, definita come “*autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio*” (EG 122) nel mentre esso proclama la fede. Viene aggiunto un breve cenno circa *l'origine storica* del pellegrinaggio configurato nel recarsi alla “*tomba vuota*”.
2. Nei Santuari, in forza del loro essere “*segno peculiare della fede semplice e umile dei credenti*”, prende consistenza “*la dimensione basilare dell'esistenza credente*”, e si sperimenta una “*vera spiritualità*” da non sottovalutare. In realtà, è proprio nei Santuari che si è plasmata “*l'identità di intere generazioni*”

e per queste ragioni i Santuari “*esprimono un’opportunità insostituibile per l’evangelizzazione nel nostro tempo*”.

3. I Santuari, nonostante la secolarizzazione “*che investe il mondo contemporaneo*”, persistono ad essere “*spazi sacri*” dove si ritrova un tempo “*di sosta, di silenzio, di contemplazione*” che induce la “*nostalgia di Dio*”. Perciò i Santuari sono un “*sostegno per il cammino ordinario nella parrocchia*”. Ciò promuove “*l’impegno di evangelizzazione mediante una testimonianza più convinta*”. Il “*camminare*” verso il Santuario e il “*partecipare*” alla spiritualità dei Santuari sono “*un atto di evangelizzazione*” (EG nn. 124-126).
4. Il Santuario – per le azioni liturgico-culturali, sacramentali e le attività caritative - si caratterizza “*come genuino luogo di evangelizzazione*” che avviene “*dal primo annuncio fino alla celebrazione dei sacri misteri*”. Percorrendo questo itinerario “*opera la misericordia di Dio*”. Spiritualità, catechesi, carità nel santuario costituiscono una “*pedagogia di evangelizzazione*” che si radica nel “*messaggio*” che sta all’origine della sua fondazione. Occorre che il santuario sia aperto “*ai malati, ai disabili, ai poveri, agli emarginati, ai rifugiati e migranti*”.
5. In tali contesti, il Santuario è chiamato, attraverso una specifica ed efficace pastorale , a intraprendere “*un ruolo nella nuova evangelizzazione nella società di oggi*”. Per attuare questo indirizzo Papa Francesco trasferisce la competenza dalla Congregazione del Clero al **Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione** e indica i *compiti* cui dovrà attenersi e per i quali svolgere la sua azione.

Santuario “evento” dello Spirito

Seguendo le indicazioni di Papa Francesco, si intuisce come il Santuario debba caratterizzarsi nel senso di una vera *emergenza epifanica dello Spirito*. È infatti proprio della natura del Santuario svelare la *potenza* di generare molteplici forme di esperienze spirituali, di creare le condizioni per un autentico rinnovamento spirituale dei fedeli.

E’ lo **Spirito** il vero protagonista del Santuario. Egli agisce in modo del tutto particolare nel Santuario attraverso mozioni impensabili e creatrici che si innestano nell’anima del credente, semplice e disponibile, producendo nell’intimità del cuore

situazioni impreviste di conversione e di incontro con la divina Presenza.

A bel vedere, con l'occhio della fede, si constata che questo evento di grazia avviene a partire dalla stessa *genesì* di *fondazione* del Santuario, come tempo-spazio di "*rivelazione*" del Divino, secondo una fenomenologia storico-esistenziale del tutto originale e imprescindibile, non solo idonea nel tempo passato, ma valida ancora oggi. In tale prospettiva il *carisma* di fondazione interagisce con la storia e con le vicende della spiritualità.

A motivo di questa ragione superiore, il Santuario suscita un particolare fascino e diventa fervente *promotore* di testimonianza cristiana, di coltivazione dello spirito, di formazione di coscienze dove l'azione dello Spirito Santo ricrea i figli di Dio, facendo tesoro del suo *carisma*, della sua vetusta e nobile tradizione, della sua capacità di attrazione.

Infatti non c'è dubbio che il santuario si evidenzia come **luogo** di un'autentica *mistagogia* che facilita e orienta lo spirito del visitatore in una sorta di arcana introduzione al *Mistero della Trinità*, quale fonte di un'efficace esperienza del disegno di salvezza. Qui si attinge alla *trascendenza*, attraverso *segni* e *simboli* tangibili, rivelatori del "*dito di Dio*", suscitando nel pellegrino timore e tremore, tenerezza e pace, gemito e consolazione.

Di qui appare rilevante riflettere sulla *storia* del santuario, a volte così complessa da essere avvolta nella leggenda. Val bene sempre richiamare la genesi e lo sviluppo di una veneranda *memoria* che custodisce *l'evento iniziatico*, dove si è concretizzato e manifestato, e ancora si manifesta, il "*numinoso*" (cfr. R. Otto, *Il sacro* 1927) secondo una tipizzazione locale e perciò più significativa.

Ricordare infatti significa condividere l'evento originale di grazia che si ripresenta nell'*oggi della fede*. Di conseguenza si comprende come il Santuario testimonia la *conservazione della memoria* dell'evento originario, nella forma di una continuità senza interruzione, di un'autentica *tradizione*, manifestando l'accondiscendenza di Dio che si prende cura del suo popolo.

In realtà tutto ciò sta ad indicare non solo una consuetudine temporale e una routine di anniversario, ma soprattutto il *sigillo* di un'esperienza sacrale che diventa paradigmatica, sancita e custodita fin dall'inizio e coltivata come autentica, storicamente raggiungibile, perché del tutto perseverante nel tempo della fede del popolo di Dio.

Lo statuto della “pietà popolare”

Aben osservare, appare del tutto cogente tenere in profonda considerazione l'intenzione generale del *Motu Proprio* perché manifesta lo specifico punto di vista da cui osservare i Santuari. Ciò avviene con l'ausilio di un'appropriata ermeneutica della “**pietà popolare**” di cui è necessario enucleare lo *statuto* originario.

Papa Francesco non teme infatti di interpretare il santuario sotto lo specifico fenomeno della pietà popolare che, per l'appunto va considerata come fenomeno particolare dell'espressione di fede popolare. Essa si manifesta di duplice natura: l'una *spirituale* e l'altra *culturale* in quanto in essa si fondono, in un'unità armonica e feconda, effetti impensabili di grazia e di umanità, inverificabili da una scienza esigente e rigorosa com'è appunto la teologia.

In primo luogo la **natura spirituale**. La pietà popolare viene suscitata dallo Spirito Santo, e tende ad esprimere una spontanea apertura e confidenza in Dio, capace di soddisfare un desiderio profondo dell'anima, attraverso forme di pietà umili e semplici, genuine, libere da vincoli esterni o istituzionali. Ciò consente alla “**pietà popolare**” di essere creatrice, capace di formulare un linguaggio espressivo dei bisogni immediati, come un flusso di sentimenti ispirati da una fede sincera e sicura della benevolenza di un *Dio vicino*, che si pone dalla sua parte, sensibile verso l'indigenza e la mendicanza dell'orante pellegrino.

In secondo luogo la **natura culturale**. La pietà popolare, in quanto innervata nella concretezza della vita quotidiana, esprime convinzioni con linguaggi, atteggiamenti e gesti coerenti con la sua indole popolare. Essa è strutturata secondo credenze, tradizioni, stili di giudizio, abitudini e simbologie, frutto di secolari mentalità che si rendono attive come criterio di comportamento e di decisioni etiche. Questa “*cultura*” si presenta come sintesi dinamica e vitale che costituisce un terreno da cui germinano convinzioni, sentenze, proverbi, divenendo fonte di sapienza popolare. È il “*substrato*” attivo dove si elaborano le tendenze, gli orizzonti di senso, le percezioni di conoscenza, i principi di riferimento, le condotte di vita.

In tale prospettiva, la “**pietà popolare**” tende ad essere principio e guida di interpretazione e di azione al fine di edificare una **relazione con Dio** “*che apre il cuore alla fiducia di essere ascoltati ed*

esauditi nei desideri più profondi” (SiE 1). Se questa modalità si trasferisce dal singolo fedele al popolo di Dio, si creano le condizioni perché il “movimento” della “*pietà popolare*” assuma una funzione nella trasmissione della fede, nella custodia dei valori cristiani, nella preservazione da derive ateistiche, agnostiche, secolariste, materialiste.

Non stupisce che Papa Francesco, proveniente da un *cristianesimo di popolo* (latino-americano) guardi con attenzione e privilegi la *pietà popolare* come argine idoneo a custodire, conservare, incrementare la fede popolare, come forza traente e come sicuro antidoto contro sia l’invasione delle sette sia la rarefazione della fede e l’eccesso di un certo neo-illuminismo razionalistico della stessa fede (intellettualismo dottrinale e mondanità spirituale della fede).

Papa Francesco sembra accentuare quello che si chiama l’*“instinctus fidei”* del popolo cristiano prodotto non solo da una tendenza della natura umana, ma sostenuto da una autentica *“inculturazione”* popolare del Vangelo, quindi di ordine soprannaturale che ha la sua origine e causa dallo Spirito Santo.

Tale visione intende preservare da eventuali ricadute naturalistiche o neopagane, da forme magiche o superstiziose, da tendenze di autoreferenzialità o di autonomia fideistica, prive di trascendenza e di riferimento alla Rivelazione biblica e cristiana.

Dunque nella *“pietà popolare”* vanno tenuti sotto controllo anche i rischi insiti in una *“religione fai-da-te”* che risente di un innegabile soggettivismo e che ha nulla a che vedere con una *“religione di popolo”*, mai riducibile alle tendenze intimistiche o arbitrarie.

Alcuni aspetti “critici”

A partire dalla definizione di *“pietà popolare”* (cfr. *Direttorio*, nn. 9-10) e dalle diverse *“letture”* connesse ad una valutazione *“teologica”* della *“pietà popolare”*, si evincono aspetti *“critici”* che vanno sottoposti ad un *discernimento* come per altro già autorevolmente indicato da Paolo VI nell’ *Es. ap. ‘Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 48). Proviamo a farne una breve recensione.

1. Il profilo *“teologico”*. Esso si riferisce a diversi ambiti di investigazione: la visione cristologica, quella ecclesiologica, quella antropologica, quella escatologica. In realtà le linee del profilo si

incrociano e si condizionano a vicenda provocando ombre che inducono problemi oggettivi di carattere veritativo e dogmatico. Di fatto sembra sfumarsi il primato di Cristo e della sua opera redentrice in riferimento alla salvezza. Sembra posto in second'ordine la dimensione "istituzionale-sacramentale" della Chiesa. Sembra accentuata una visione antropologica "dolente" a scapito dell'integrità dell'umano. Da ultimo si riscontra una mancanza di apertura "escatologica" a favore di un immanentismo situazionale prevalente.

In tale prospetto si richiede da parte della pastorale santuariale un'accortezza del linguaggio, una cura particolare della proposta devozionale, una attenzione di ordine catechistico nella predicazione e nel conferimento dei sacramenti.

2. Il profilo del rapporto "*carisma-istituzione*". Esso rivela una latente difficoltà ad armonizzare le diverse esigenze che si riscontrano con probabile legittimazione nel fenomeno della "pietà popolare". La valutazione non è facile e occorre un vero spirito sapienziale e una visione complessiva in ordine alla "vera religione" e alle prassi concrete del loro darsi nella concretezza. Va da sé che il tema è stato oggetto di ampi dibattiti e di lunghe riflessioni che segnalano le diverse sensibilità e le diverse "visioni" della "*popolarità*" della fede e delle sue realizzazioni storico-culturali. In realtà le due polarizzazioni – carisma e istituzione - non si pongono in contrasto dialettico, ma vanno osservate nella loro feconda correlazione, integrazione e armonia.

In tale prospetto si situano le problematiche che riguardano la "*pastorale*" santuariale, in particolare nell'osservanza delle normative riguardo all'amministrazione dei sacramenti, alle reciproche relazioni con la Diocesi e le parrocchie in considerazione degli indirizzi e dei programmi pastorali propri.

3. Il profilo della "*devozione*". Esso rivela, per così dire, lo specifico della missione del santuario e la qualità intrinseca della "*pietà popolare*". La devozione è un'attitudine dimensionale della religiosità che, pur non sottovalutando la strutturazione concettuale propria della relazione tra "*fides et ratio*", tende a dare corpo al *sensu religioso* del popolo attraverso una gestualità esistenziale classificata dai verbi "sentire, toccare, vedere, percepire con i sensi quanto accade intorno a sé" (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1674-1676).

Conseguentemente la devozione è utile e necessaria in ordine alla fede e alla pratica di fede del popolo di Dio. Il Santuario offre lo spazio sacro, denso di memoria, di simboli e di preghiere, nel quale educare, alimentare e orientare le forme di pietà dei fedeli. Non sembrano opportuni interventi autoritari di censura, a meno che nel caso sopravvenissero tendenze deviazionistiche e fuorvianti.

Se mai è doveroso e opportuno, forse necessario, un forte impegno di purificazione, di istruzione, di conoscenza dello stile devozionale corretto e rispondente ai valori della fede cattolica. Non appare immediatamente contrastante il *nesso* fede e devozione che deve essere evidente e conseguente nelle prassi di vita cristiana. La *verifica* della validità della devozione rispetto alla confessione di fede abbisogna di pacato discernimento.

In tale prospetto la pastorale santuariale si sforza di far sì che i fedeli non percepiscano disprezzo o pregiudizio verso le modalità della propria forma di fede, ma invece avvertano di essere oggetto di una cura attenta e sincera ammirazione, sia evidente il desiderio di incontro e promosso uno stile di vera carità e misericordia che porti più agevolmente al contatto con il Signore, la Vergine e i Santi, favorendo un *processo di interiorizzazione* teso all'unione con Dio e alla contemplazione dei divini misteri.

4. Il profilo della “*pedagogia di evangelizzazione*”. Esso reca l'istanza dell'edificazione di una *spiritualità* santuariale ispirata dal primato della *Parola* a partire dalla predicazione, dall'ascolto e dalla conversione e caratterizzata dall'immersione nella Liturgia Eucaristica. Qui il *culturale* e il *devozionale* del santuario, considerati aspetti non secondari, procedono insieme nell'intenzionalità di formare i fedeli e nel contempo di renderli “*missionari*” del vangelo della misericordia.

Per essere sintetici, si può affermare che la spinta interiore della missionari età ha bisogno di una “*pedagogia*” costituita da un'assidua frequentazione della “*lectio divina*”, della “*catechesi*”, della “*carità*” e della “*cultura*”.

Questo prospetto della pastorale santuariale implica nuove modalità di “*visita*” al santuario da parte dei pellegrini. In realtà questa formulazione pedagogica appare ostica e difficile, quasi utopistica per le circostanze dei tempi di pellegrinaggio, per lo schema-modello tipologico del “*camminare*” e dello “*stare*” nel santuario. Perciò è sapiente sperimentare programmi e metodi nuovi, quasi alternativi rispetto ai modelli tradizionali.

5. Il profilo della “*formazione degli operatori pastorali*”. Esso presenta un’urgenza del tutto congeniale rispetto all’ideale carismatico del Santuario considerato come guida spirituale, interprete della religiosità popolare, accompagnatore sapiente e illuminato del “ritorno” a Dio della conversione dei cuori, testimone del Vangelo della carità.

Gli *Operatori pastorali* rappresentano la vera sfida del Santuario rispetto alla “pietà popolare” come forma di evangelizzazione. Da loro dipende il successo del “Motu Proprio”. D’altra parte un operatore non si improvvisa, pur ammettendo il principio pratico che l’arte la si impara facendo.

Questo prospetto della pastorale santuariale porta ad interrogarsi profondamente se si intende adeguarsi alle indicazioni autorevoli del papa. Sarà saggio adoperarsi per una vigile e competente preparazione degli Operatori pastorali in modo che siano disponibili ad affrontare le nuove sfide e i nuovi compiti che si prospettano nei santuari in ordine alla nuova evangelizzazione.

Conclusione

Come è noto, il santuario sta al centro di un poderoso e provvidenziale *movimento di popolo* che qui si accosta per incontrare il Signore, sospinto da molteplici attese e bisogni di diversa natura. In veloce sintesi si può affermare che: c’è un bisogno di accoglienza e di ascolto, c’è un bisogno di consolazione e di sicurezza, c’è un bisogno di colmare un vuoto interiore e una solitudine sconfinata, c’è bisogno di rigenerazione e di purezza, c’è bisogno di salute fisica e di serenità.

Per corrispondere a queste urgenze di umanità ferita e in ricerca di consolazione e di speranza, il santuario tiene le porte aperte a tutti, senza distinzione e discriminazione. Diventa un porto di mare, o meglio si presenta come una tenda dove tutti possono ripararsi e sentirsi protetti. In realtà è la Chiesa che diviene madre e maestra e a tutti apre le braccia con la sola forza della tenerezza di Dio.

Di qui la funzione del Santuario si dilata a nuovi orizzonti di umanità. Il mondo di oggi ha bisogno di Santuari come approdo di salvezza. Converterà, senza innacquare il suo carisma proprio di rivelazione, di annuncio del “vangelo della misericordia”, che il Santuario sappia accogliere il popolo di Dio disperso e sovrabbondare di segni per una speranza viva e immarcescibile (cfr. 1 Pt 1,2).

+ Carlo Mazza, vesc. em. di Fidenza